STORIE VALTORRESI

MINI E VIGIA SI CONOSCONO AL BALLO DELLA FESTA DI SAN DONATO

Domenico Negro e Luigia Raimondo

Mini

Arrivava da case *Navei*, una delle borgate più povere del paese. Altezza media, naso dritto, tutto pelle, ossa e muscoli, di quella magrezza data da pranzi immaginati, cene frugali (un poco di polenta con latte di capra o formaggio), colazioni con due castagne, una mela, un pezzo di pane duro per lenire i morsi della fame più violenti durante il giorno. Poi, tanta fatica.
La sua famiglia possedeva solo pecore e capre. Per sbarcare il lunario, portavano a valle dalla montagna, con la gerla, legna, carbone, fieno, foglie, sudore. Negli anni, questo lavoro gli aveva forgiato tendini d'acciaio e gli aveva fruttato un'agilità fuori dal comune, senza pesi sulle spalle, al punto che gli pareva di volare.
Aveva finito da poco il soldato, per festeggiare si era mangiato un pezzettino di bollito (l'unica volta in tutto l'anno che si andava dal macellaio era per la festa del paese). Aveva bevuto un bicchiere di vino, con pochi centesimi in tasca. Aveva calzato gli stivaletti ottenuti in prestito dal cugino, i pantaloni da sposo di suo padre e che erano appartenuti al nonno, una camicia.

Si sentiva un re: aveva voglia di ballare e desiderava trovarsi una fidanzata.

Vigia

Piccolina di statura, ma con seni che parevano sfondare la camicetta, occhi scuri e sguardo pungente, una gonna lunga fino ai piedi, bel colorito, amore sviscerato per il ballo. Arrivava dalla borgata *Buffa* dove i suoi possedevano della terra. Portava i capelli corti per via del fatto che a primavera, in cambio del taglio di stoffa col quale la mamma aveva cucito il vestito che indossava, si era dovuta privare delle sue lunghe chiome nere.
La banda del paese suonava sulla piazza di fronte alla chiesa di San Rocco; l'edificio municipale non esisteva neppure. Con pochi centesimi, necessari a offrire il vino per i musicanti, tutti potevano approfittare.
Mini notò la ragazza che volteggiava e gli piacque. I loro sguardi si incrociarono più volte, poi i suonatori si fecero una bevuta. Quando la musica ricominciò, lui volò da Vigia e le chiese di ballare. Lei non aspettava altro, si alzò e iniziarono la danza. L'impertinente arciere Cupido aveva scoccato il suo primo dardo.
«Mi chiamo Mini» disse lui
«Io sono Vigia, arrivo dalla *Buffa*»

«Io da *Case Navei*» ribadì il giovane, che non riusciva staccare gli occhi da quel viso, e intanto ballavano.
Continuarono per tutto il pomeriggio, dimenticandosi del tempo e del mondo, presi dalla musica, dall'attrazione reciproca e da uno strano stato di eccitazione. Si scatenarono nel ballo della pietra. Gli altri ballerini si fermarono ad ammirarli. Alla fine, i due si promisero di rivedersi il giorno dopo. Per *San Dunalin* (San Donato, il piccolo) la banda suonava nuovamente. La ragazza, col pensiero costantemente rivolto al suo ballerino, ritornò a casa col padre.

Prima vai, prima torni

Mini raggiunse *Case Navei*, nel fienile si tolse gli stivaletti (li avrebbe ancora chiesti in prestito per l'indomani); si spogliò e si buttò sulla coperta gettata sopra il fieno, col pensiero rivolto a Vigia, Immaginò di dirle *ti voglio bene*, poi si addormentò.
Il mattino seguente il padre lo mandò a prelevare un carico di legna dicendo, *prima vai e prima torni*. Salendo velocemente verso il Monte Corto, dove c'era il mucchio di tronchi, il ragazzo non smetteva di pensare allo sguardo penetrante e alle movenze provocatorie di quell'instancabile ballerina.
Mai un carico fu collocato sulla gerla e trasportato con maggiore rapidità. Scendendo sul *Trucas*, incontrò Peru che stava

trasportando acqua prelevata con due secchi di legno dal torrente *Piur*, distante trecento metri. Bagnava una quarantina di piante di meliga che per lui (viveva da solo), significavano un mese di polenta quando nevicava. Quelle piante erano preziose, le curava come fossero figli, portava a loro dal rio la poca acqua che riusciva a trovare. Fu un anno di siccità, nonostante le preghiere in chiesa, non pioveva da mesi, l'acqua era scarsa per tutti.
Mini salutò Peru, che era suo cugino primo e, avendo trovato un posto adatto, appoggiò la gerla per prendere fiato. «Questa siccità divorerà tutto, il prete ha già fatto due novene ma non è servito a niente»
«Dai coppi delle case in su ne sappiamo tutti allo stesso modo» rispose Peru che quel mattino era di pessimo umore.

Pietro (*Peru dla chitara*)

Ora chiedo venia per colpa della mia linguaccia, poi vi narro il perché del cattivo umore di Peru.
Il nome, con cui era nominato alla Valle, penso sia dovuto al possesso di una vecchia chitarra su cui lui strimpellava. Il giorno prima, aveva raggiunto la donna che gestiva una bettola a cui aveva prestato da mesi tutti i suoi pochi, ma per lui preziosi risparmi. (Come puoi dire di no a una bella, assatanata,

che tutta nuda stringendoti il collo come una forsennata durante il peccataccio, ti urla, *strapazzami, fa' conto di uccidermi*?). Aveva provato il paradiso quella notte, alla richiesta di lei, la promessa di dare i suoi risparmi era venuta spontanea. In seguito, però, giunse il pentimento, per cui dovette affrontare l'ira del confessore: gli gravava come un peccato essere rimasto senza i sudati risparmi.
La sera prima aveva atteso che l'ultimo ubriaco fosse messo alla porta. Poi discretamente, aveva chiesto alla donna se potesse restituirgli qualche soldo. Lei, porgendo un bicchiere di vino, gli aveva detto con un sorriso, *bevi Peru, io mi assento un attimo e preparo quello che ti devo*.
Poi era salita in camera, si era lavata. Quindi, tutta nuda, si era distesa sul letto e aveva chiamato il giovane, che era giunto di corsa, pensando di recuperare i soldi. Vedendo quel sorriso invitante, i grandi, bellissimi seni e, in mezzo alle gambe ben tornite, il magico triangolo, "non quello delle Bermude" pieno di disgrazie, ma quello delle donne colmo di meraviglie, aveva avuto un'erezione da far tremare il mondo. Schiavo del "satanasso" dimenticò i suoi interessi. Nudi come vermi, corroborati da vino e caffè, copularono insaziabili, oscenamente tutta la notte.
Al mattino lei si era alzata, gli aveva portato a letto il caffè, lo aveva baciato, poi indicando la bocca, con sguardo sorridente aveva sussurrato:
«*Peru! Sì i lei l'or*» (qui ho l'oro).
Si era in seguito sfiorata il seno, e aveva esclamato:
«*Sì i lei l'argent*» (qui ho l'argento).

Infine, si era toccata il magico triangolo:
«*E sì i lei lon che a paga la gent*» (e qui ho quello che paga la gente)
«Questa locanda l'ho pagata così, purtroppo con uomini non sempre giovani come te!»
In un attimo, Peru aveva capito che i risparmi non erano più suoi.
«Sei almeno rimasta soddisfatta?» aveva chiesto «A me pareva di piacerti»
«Certo che mi piaci, a letto non ti risparmi, sei un uomo gradevole, non puzzi, bevi senza ubriacarti, lavori. Con te provo il piacere che nego agli altri uomini. Se non avessi l'esperienza che ho, potrei anche sposarti e rischiare di fare la fine di mia madre. Lei giovanissima si è innamorata di mio padre, e lo ha sposato senza conoscerlo. In pochi anni ha avuto cinque bambini e ha fatto una vita impossibile. Lui giocava, ritornava ubriaco, ci picchiava, ho visto la mamma che era una bella donna, invecchiare in pochi anni e non amare più la vita, lottava solo per i figli.
Una sera papà arrivò ubriaco, alzò le mani come al solito, noi eravamo già grandicelli, mia madre ci aveva muniti tutti di un bastone: a un suo cenno cominciammo tutti insieme a legnarlo. Lo lasciammo a terra mezzo morto, stette a letto più giorni, per riprendersi del tutto ci vollero settimane.
Agli amici raccontò di essere caduto nel torrente da ubriaco, nessuno seppe mai la verità. Da allora non ha più giocato e non si è più ubriacato, però i rapporti con mia madre non tornarono come prima. Col tempo ho maturato la decisione di

non sposarmi, di non permettere a un uomo di picchiarmi e di non dare retta al cuore, perché il cuore è un cattivo consigliere. Ritorna quando vuoi, per te l'uscio è sempre aperto, porta solamente un regalo». Aveva infine concluso «Il piacere non mi deve privare dell'utile. Sono una donna sola, il locale rende poco, devo pensare al futuro»
A casa, Peru aveva munto le capre, poi era subito partito per andare sul *Trucas* a bagnare il suo campicello di meliga. Camminando, pensava ai risparmi perduti, frutto della vendita di due capre e due capretti, ai rimproveri del prete nel confessionale, alla penitenza che avrebbe avuto e provava rimorso. Ecco il motivo del suo malumore! Ma il piacere di quella notte rimase indimenticabile. Immagino che Peru, scapolo impenitente, abbia visitato tale osteria innumerevoli volte.
Come saldava i debiti la signorina, fu confidato a mio padre da un giudice di pace valtorrese.

Ballo di *San Dunalin*

Ritorno a Mini, il quale, arrivato a *Case Navei*, incontrò *Nasiu* (Ignazio) a cui chiese di poter tenere ancora in prestito gli stivaletti per il pomeriggio. *Tienili pure, oggi gioco a bocce*, disse il possessore delle calzature.
Dopo aver pranzato con polenta e toma, andò nel Casternone

dove c'era ancora qualche pozza per fare un bagno. All'istante la stanchezza svanì, si strofinò la faccia con mentuccia selvatica, si pulì i denti con fuliggine per averli più bianchi, si vestì e partì velocemente. Giunse di corsa, non c'erano ancora i suonatori, si sedette sul muretto di pietre che costeggiava la piazza e attese. Vedendolo solo, alcuni ragazzi incominciarono a sbeffeggiarlo. Lui mormorò a mezza voce: *se la mia ballerina non arriva, stanotte sfogherò la mia rabbia a botte. Questi attaccabrighe sentiranno come picchio quando sono veramente arrabbiato*. Intanto i musicisti erano giuntiti e preparavano gli strumenti.

Ritorniamo a Vigia

Quel mattino si era affaccendata, aveva preparato il pranzo in anticipo, il padre che l'avrebbe accompagnata, nei giorni di festa indugiava spesso a tavola e lei non voleva arrivare in ritardo. Prima di partire, la madre, che conosceva l'impulsività della figlia, si raccomandò, *non fare cose di cui ti potresti pentire*, poi padre e figlia si incamminarono.
Arrivati alle Moschette, incontrarono *Gian dla bela fiur* che, seduto sulla panca fuori dalla porta di casa, in compagnia dell'inseparabile secchio di vino, si fumava beatamente un sigaro. Aveva accanto un mestolo di rame da cui beveva: lo riempì e lo porse al padre, poi iniziarono a parlare. Lei fremeva pen-

sando al ballerino che la stava aspettando. Il vino era buono; al secondo mestolo, il genitore disse *tu va al ballo, io rimango per chiacchierare, ti aspetto qui*. Lei partì di corsa.

Gian dla bela fiur (Giovanni del bel fiore)

Intanto che Vigia procede verso la Piazza, non posso perdere l'occasione di descrivervi Gian e sua moglie. Bell'uomo, da giovane la domenica s'infilava un fiore all'occhiello, gran lavoratore, amico di tutti, aveva un debole per i sigari e il vino. La consorte era stata la più bella ragazza del paese, occhi azzurri come il mare, veniva chiamata *il Bambin*, riferito al Bambino Gesù, che con la Madonna erano ritenute le creature più belle. Anche lei si chiamava Vigia (Luigia); il marito in segno d'affetto la chiamava *Vigiu* al maschile, il loro rapporto era solido come una roccia. L'unica volta che lei aveva avuto, per un attimo soltanto, un'incertezza, fu per la vacca *Bela*.
Infatti, da un amico, lui aveva acquistato una mucca, *io te la cedo a un buon prezzo, si chiama Bela, è giovane, ha partorito una sola volta, ma sappi che non sono mai riuscito a mungerla come si deve, perché scalcia peggio di un asino*, disse l'onestuomo. *Tu dammela a un buon prezzo e al resto ci penso io*, ribatté Gian e condusse la mucca nella sua stalla pensando che lui, esperto di bestie, non avrebbe avuto con questa Bela nessun problema.

Riempita la mangiatoia di fieno e munto le altre mucche, con un secchio vuoto (la precauzione non è mai troppa) fece ritorno nella stalla. Seduto sullo sgabello a tre piedi, con il recipiente ben saldo in mezzo alle gambe, iniziò a mungere. La mucca Bela al primo tocco di tetta, alzò la zampa e mandò "l'esperto" a gambe all'aria. Fatto che successe anche al secondo tentativo.
A tal punto il nostro, presa una corda, divaricò l'arto colpevole legandolo alla grata della finestra, ma al nuovo tocco di mammella ritornò a terra colpito da quello libero. Lego anche quella zampa, e pensò che fosse fatta. La corda trovata risultò corta, per poter legare la seconda zampa si tolse anche la cintura di cuoio e si legò i pantaloni con una cordicella. Di tanto in tanto la mucca girava la testa e muggiva.
Gian fissò soddisfatto le zampe della ribelle divaricate saldamente e controllata la tensione delle corde procedette con aria di sfida. La vittoria fu di breve durata, perché una forte sferzata di coda gli procurò una dolorosa lacrimazione. Persa la pazienza, decise di legare in alto anche l'arma imprevista. Salito sullo sgabello dietro la mucca si tolse la cordicella, si impossessò dell'arto colpevole e cercò di legarlo alla chiave di volta. Nello sforzo gli caddero i pantaloni e senza le mutande rimase a deretano scoperto. In quell'attimo entrò la moglie che urlò: «Gian cosa stai facendo, sei impazzito! vergognati!». Lui impacciato, con gli occhi ancora lacrimanti per la scodata ricevuta, rispose solamente: «Vigiu, forse non ci crederai, ma io cercavo solamente di mungerla!» Lei intuì al volo la situazione e scoppio in una risata.

Lei era timida, lui, invece, la timidezza non la conosceva. Quando arava, le sue urla si sentivano fino a Brione e alle Brusà. Si riteneva un gran viaggiatore, era giunto fino alle Milanere in Val di Susa e alla Cassa verso Lanzo per acquistare mucche. Diceva sempre, *io ho girato il mondo.*
Dalla botte, tirava un secchio di vino al giorno; nei campi, per bere, andava con una zucca, grande come i fucili a tromba dei briganti, piena di vino. La barba, dura come il filo di ferro, la tagliava solamente alla domenica mattina, prima di andare in chiesa. A messa grande, arrivava sempre con vistosi tagli in faccia, *stamattina Gian hai arato profondo*, gli dicevano gli amici, lui rispondeva, *Piciu!* e loro ridevano di gusto.
Arrivava alticcio solo la domenica, ma questo avvenne dopo anni di matrimonio. All'inizio della sua vita con Vigiu, trascurava la cantina privilegiando il talamo. La moglie era così bella e la amava così tanto che, quando gli era vicina, un suo sguardo lo rendeva felice. Avevano avuto dei figli, poi con gli anni l'amore si era trasformato in solido affetto. Ora, lui si dedicava alla cantina e lei alle cerimonie della chiesa. Un pomeriggio, alticcio arrivò in cucina con il tappo della botte in bocca, al posto del sigaro. Nel buio, aveva chiuso il buco del contenitore con l'inseparabile sigaro e il vino se ne stava andando per la cantina.
Un'altra sera, la donna aveva preparata la *bagnacauda*, per la cena con gli amici. Ad una certa ora lei era salita in camera, mentre Gian aveva continuato a bere e a cantare con gli ospiti. Poi era arrivata l'ultima canzone, *a fioca sle muntagne a piou ntii pais e ale fumle sensa braie ai sécca la perniss* (Nevica sulle

montagne, piove nei paesi e alle donne senza mutande secca la pernice) (l'oggetto del desiderio maschile era indicato con svariati nomi) poi si erano lasciati e gli amici se ne erano andati. Lui aveva spento il lume, nel buio più totale si era inerpicato per la scala con molta attenzione, perché da sbronzo era già ruzzolato una volta. Aperta la porta, a tentoni aveva trovato il letto e dopo vari tentativi, facendo piano, si era infilato sotto le coperte con la testa dalla parte dei piedi, era finito con il naso vicino al sedere della moglie. È risaputo che l'intingolo della *bagnacauda* provoca flatulenze dal profumo non proprio di gelsomino. Nel sonno, per dirla con il Poeta, la moglie "aveva del cul fatto trombetta". Gian, che aveva il naso vicino al cappero dell'amata, disse solamente: «Sposte 'n po', Vigiu, it las u fia cu spusa» (spostati un po', Vigia, hai il fiato che puzza) poi si addormentò.
Racconti di papà e nonna.

Fidanzamento

Giunta di corsa alla chiesa, Vigia riprese fiato e si avviò verso la piazza riassettandosi i capelli. Mini che l'attendeva appoggiato al pronao della cappella di San Rocco la vide, si corsero incontro, sorrisero e, guardandosi negli occhi scoprirono di essersi innamorati. Non parlarono, erano troppo felici in quel-